

Pensionati, metà è sotto i 1.000 euro. Oggi la protesta

riforme

Cgil, Cisl e Uil: cortei nelle piazze per la rivalutazione degli assegni Uda: «C'è rabbia nel Paese per l'atteggiamento del governo»

DA ROMA **GIORGIO MANELLI**

Sarà un confronto a tutto campo quello che si aprirà questa settimana tra governo e parti sociali. All'ordine del giorno la riforma delle pensioni, che tante divisioni sta provocando all'interno della stessa maggioranza. Ma c'è un secondo punto all'ordine del giorno non meno importante da affrontare: la messa a punto del Dpef (Documento di programmazione economica e finanziaria). Giovedì a palazzo Chigi il governo incontrerà la maggioranza; venerdì sarà la volta delle parti sociali. Due riunioni fondamentali in cui si dovranno definire non solo le misure possibili grazie all'u-

so dell'extraggettito (due miliardi e mezzo, forse di più) ma anche i prossimi interventi da realizzare in finanziaria e nei mesi successivi (il Dpef copre infatti il quadriennio 2008-2012).

Ma è sulle pensioni che il governo deve trovare un'intesa con le parti sociali. Oggi, infatti è prevista una protesta dei pensionati che interesserà tutte le città d'Italia. Cgil, Cisl e Uil chiedono una legge sulla non autosufficienza e la rivalutazione del potere d'acquisto delle pensioni. Sono previste cento manifestazioni in varie città, alle quali parteciperanno migliaia di "pantere grigie". «C'è rabbia nel Paese - spiega Antonio Uda, leader Fnp-Cisl - per l'atteggiamento del governo, che avrebbe dovuto dare risposte immediate ai bisogni reali, legati alle esigenze primarie di donne e uomini. La rabbia generata da condizioni di vita difficili, dalla miseria e dalla povertà, una sofferenza che è marcata soprattutto nel Mezzogiorno. Scendiamo in piazza perché non possiamo permettere che si continui a giocare sulla vita della gente».

Il problema più pressante riguarda l'aumento delle pensioni basse. Secondo l'Istat il 31% dei pensionati percepisce un importo compreso tra

500 e 1.000 euro, il 24% meno di 500 euro, il 23% un importo compreso tra 1.000 e 1.500 euro, il restante 22% supera i 1.500 euro mensili. I pensionati, nel 2005 erano 16,5 milioni, di cui 53% donne. Mediamente gli uomini guadagnano 16 mila euro; 11 mila le donne. Nel 2005 il nostro Paese ha speso 215 miliardi di euro, pari al 15,2% (+02 punti percentuali rispetto al valore dell'indicatore calcolato per il 2004) del Pil, per le prestazioni pensionistiche, previdenziali e il numero di prestazioni pensionistiche previdenziali e assistenziali è pari a 23,3 milioni, per un importo medio annuo di poco più di 9 mila euro, con un massimo per le pensioni di vecchiaia (quasi 12 mila euro) e un minimo per le pensioni di guerra (meno di 4 mila euro). Sempre secondo i dati Istat nelle regioni settentrionali si concentra la maggior parte delle prestazioni previdenziali (48% del totale) e della spesa erogata (51%); nel Mezzogiorno le pensioni erogate sono il 31%, la spesa il 27%. In Italia nel 2004 più di 11.800.000 famiglie hanno percepito uno o più redditi da pensione. Quelle in cui la pensione rappresenta l'unica fonte di reddito sono quasi 2.700.000 famiglie. Nel Mezzogiorno è più alta la

percentuale di famiglie che possono contare sulla pensione come unica fonte di reddito (27,5% contro il 21,2% del Nord e il 19,4% del centro). Per 21 mila famiglie la pensione sociale rappresenta l'unica fonte di reddito familiare.

Ma la riforma delle pensioni riguarda soprattutto coloro che stanno ancora lavorando. Oltre alla proposta di un ammorbidimento dello «scalone» grazie all'introduzione di «scalini» ossia di tappe intermedie per arrivare ai 60 anni previsti dalla riforma Maroni, si discute anche della revisione dei coefficienti di trasformazione, vale a dire i metodi di calcolo con cui verranno rivalutate le pensioni. Ma, su questo punto, i sindacati sembrano non voler retrocedere rispetto alle loro posizioni cosicché sembra avanzare l'ipotesi di rinviare la questione ad una Commissione *ad hoc*. Anche ieri, comunque, il ministro del Lavoro Cesare Damiano ha ripetuto che l'obiettivo del governo è di chiudere la partita sulla previdenza entro la fine di questo mese. «Ma per raggiungerlo - ha sottolineato - serve un contributo e uno sforzo da parte di tutti». Il ministro ha poi aggiunto che «sulle pensioni non c'è bisogno di effettuare nuove riforme ma solo di una manutenzione».

